

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA PRIMA CHIESA

LEZIONE 32

La realtà in cui viveva la prima chiesa

“Moribondi, eppure eccoci viventi”

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Per cogliere la realtà vera in cui vivevano i discepoli di Yeshùa della chiesa primitiva, partiamo da ciò che dice Paolo in *1Cor* 2:4: “La mia parola e ciò che predicai non consistettero in persuasive parole di sapienza, ma in dimostrazione di spirito e potenza” (*TNM*). Ciò che l’apostolo predicava e diceva corrispondeva al suo intimo sentire, alla sua fede convinta e al modo in cui la viveva. Lui per primo ne era stato convinto con “dimostrazione di spirito e potenza” e ora nello stesso modo lo trasmetteva ad altri.

La modalità delle “persuasive parole di sapienza” egli non la esclude, ma dice che non la usava. È importante capire questo punto. È un po’ come per le parole di Pietro rivolte alle donne credenti in *1Pt* 3:3: “Il vostro ornamento non sia quello esteriore, che consiste nell’intrecciarsi i capelli, nel mettersi addosso gioielli d’oro e nell’indossare belle vesti”. Qui Pietro non sta affatto vietando la bella acconciatura dei capelli, l’uso di gioielli e il raffinato abbigliamento femminile. Tutt’altro; il fatto stesso che egli dice “non sia”, indica che era praticato. Pietro intende dire che non era quello l’ornamento importante per una donna, ma “quello che è intimo e nascosto nel cuore, la purezza incorruttibile di uno spirito dolce e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran valore” (v. 4). Una donna che è solo bella esteriormente, è tutta lì. Allo stesso modo, Paolo sostiene che non sono le “persuasive parole di sapienza” a rendere vera e preziosa la fede. Anche se con esse si può descrivere la realtà della vita dei credenti, non è quello l’importante.

Se poniamo la domanda su quale sia la realtà che sta dietro e dentro l’essere discepoli di Yeshùa, oggi si potrebbero addurre tante argomentazioni logiche, storiche e psicologiche. Parole di sapienza, appunto. Tutte queste spiegazioni non sono però la motivazione principale dell’essere credenti. Potrebbero esserlo nel cristianesimo attuale e, se lo sono, sono ragioni che alla fine si rivelano vuote. Più o meno le stesse cose, infatti, si potrebbero

dire per chi è convinto di qualche ideologia. Per i primi credenti si potrebbero di certo addurre ragioni logiche, storiche e psicologiche, ma tutto ciò si spiega solo alla luce del motivo primo. Se il motivo primo non si sa e rimane avvolto nel buio perché non c'è, tutte le motivazioni addotte sono fini a se stesse e cadono nel vuoto. Da sole, non possono fornire alcuna "dimostrazione di spirito e potenza", da cui tutto poi dipende.

Chi non scorge e scopre Yeshùà, non si renderà mai conto della realtà dei veri credenti. La realtà di Yeshùà non assomiglia a nessun'altra realtà che possiamo vedere nel mondo, nella natura e nella storia umana. Nella realtà della vita del credente non c'è dietro la fine della vita naturale, ma la fine della vita del peccatore, che segna l'inizio di una nuova vita.

La realtà della vita dei veri credenti non è costituita da un credo dottrinale e neppure dall'adesione ad una religione, non è data dalla conoscenza teologica e neppure da quella biblica. È un'**esperienza** vissuta giorno per giorno, seppure in mezzo a mille difficoltà.

Dall'esame di *Rm 6* ricaviamo tre aspetti della realtà vissuta dalla prima chiesa:

- ✚ Yeshùà è morto ed stato risuscitato da Dio, ora la vita del credente è "in Cristo" per la sua reale presenza.
- ✚ La vita spirituale del credente è reale e viene vissuta nell'obbedienza.
- ✚ La vita eterna è il traguardo futuro, ma già qui sulla terra la vita è vissuta insieme a Yeshùà.

Un caratteristica della vita del credente è che essa è manifesta in quanto realmente vissuta e, nel contempo, è "nascosta con il Cristo in Dio" (*Col 3:3*, testo greco). Nella sua manifestazione c'è la realtà della santificazione che si vede nel frutto dello spirito santo che agisce nel credente: "Il frutto dello spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fede, mitezza, padronanza di sé" (*Gal 5:22,23, TNM*). "Quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri" (*Gal 5:24*) e ciò è visibile nella vita del credente, nel suo comportamento. Ciò che rimane nascosto è il motivo vero e vitale: la presenza reale di Yeshùà nella vita del credente. Nascosto soprattutto a chi non ha fede e non ha lo spirito di Dio. "Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate". - *1Cor 2:12*.

La realtà della vita dei veri credenti non significa che la loro vita sia perfetta. Non lo è ancora, perché l'intero cosmo, e loro stessi, sono ancora nel pieno della battaglia tra le forze del bene e quelle del male.

"Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve lo ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino ad ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che siamo suoi figli. Perché è vero che siamo salvati, ma soltanto nella speranza. E se quel che si spera si vede, non c'è più una speranza, dal momento che nessuno

spera ciò che già vede. Se invece speriamo quel che non vediamo ancora, lo aspettiamo con pazienza". – *Rm 9:19-25, TILC*.

Siccome "il nostro combattimento" è "contro i principati, contro le potenze, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti" (*Ef 6:12*), è necessario che ai credenti siano continuamente rivolte esortazioni e perfino ordini. La vita eterna non è ancora iniziata e quindi la vita dei credenti rimane per ora "nascosta con Cristo in Dio". - *Col 3:3*.

"Finché siamo in questa condizione, noi sospiriamo per il desiderio di avere quell'abitazione che viene dal cielo. Speriamo così di esserne rivestiti e di non essere trovati nudi. Mentre viviamo in questa tenda terrena, gemiamo oppressi da un peso. Infatti non vogliamo essere privati della tenda terrena, ma ricevere anche quella celeste. Così, quel che è destinato alla morte sarà assorbito dalla vita. Dio ci ha preparati per questo, e come caparra ci ha dato il suo Spirito. Coraggio dunque! È certo che finché viviamo in questa vita terrena siamo lontani da casa, lontani dal Signore: viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente. Però abbiamo fiducia, e preferiamo lasciare questa vita pur di essere vicini al Signore. Soprattutto desideriamo fare quel che piace al Signore, sia che continuiamo la nostra vita terrena, sia che dobbiamo lasciarla". - *2Cor 5:2-9, TILC*.

Senza vera fede in Yeshùa non è neppure immaginabile comprendere la realtà della vita dei credenti. I discepoli di Yeshùa sono ancora separati da lui eppure sono uniti a lui. Non sanno neppure come saranno nella nuova realtà dei loro nuovi corpi spirituali: "Ora siamo figli di Dio, ma non è stato ancora manifestato ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è" (*1Gv 3:2*). "Quanto a noi, la nostra cittadinanza è nei cieli, da dove aspettiamo anche il Salvatore, Gesù Cristo, il Signore, che trasformerà il corpo della nostra umiliazione rendendolo conforme al corpo della sua gloria, mediante il potere che egli ha di sottomettere a sé ogni cosa". - *Flp 3:20,21*.

**Si può essere uniti eppure separati
Si può essere separati eppure uniti**

In *Col 3:1-4* c'è il presente e il futuro: "Foste destati col Cristo ... Poiché voi moriste ... Quando il Cristo, nostra vita, sarà reso manifesto, allora anche voi sarete resi manifesti con lui in gloria" (*TNM*). Il credente è morto e risuscitato, è questa è la sua condizione al presente; il resto è futuro.

Yeshùa non è rimasto chiuso in un'antica tomba. Egli vive. Questo è un fatto. I credenti della prima chiesa, come quelli di oggi, erano e sono nella condizione in cui era Paolo: "Moribondi, eppure eccoci viventi". - *2Cor 6:9*.